

IL CENTRO DI RICOSTRUZIONE SPORTIVA DI TERRA DI BARI E L'OPERA DI GIOSUE' POLI NEGLI ANNI 1943-1944.

Rosalba Catacchio
rocatacchio@yahoo.it

In Italia gli storici avvenimenti del luglio-settembre del 1943 con il crollo del Regime fascista e la confusione che tale avvenimento creò nella vita nazionale, già scossa dai contraccolpi sempre più tragici e violenti della seconda guerra mondiale che si stava combattendo sullo stesso suolo italiano, non poterono non investire brutalmente anche l'attività sportiva.

Una tale attività, infatti, basata prevalentemente sui giovani e su una condizione ambientale scevra da ambasce e preoccupazioni, non poteva che essere tra le prime ad accusare da un lato la sempre più diradata presenza di giovani e dall'altro il montare e l'estendersi di una atmosfera di vita quotidiana sempre più oscura, pesante e minacciosa.

L'Italia era spezzata in due da un tragico fronte di combattimento, mentre nella parte liberata il rullo distruttore della guerra guerreggiata non lasciava che macerie e miserie.

Di ciò che era stata l'organizzazione e il movimento sportivo delle regioni centro-meridionali non erano rimaste che poche vestigia, a Bari, a Palermo, a Roma non si svolgevano che piccole iniziative ad opera di qualche appassionato sportivo.

Tutti i campi sportivi erano perduti per gli atleti: o la furia dei bombardamenti li distruggeva oppure le esigenze militari ne determinavano la requisizione e quindi diventavano inagibili per i civili.

Si assisteva anche al dissolvimento, quasi totale, dell'apparato sportivo dirigenziale, dei gruppi arbitrali, delle società, lasciando in balia di se stessi oltre gli atleti praticanti anche la stessa massa degli sportivi.

Tuttavia occorre precisare che in Puglia e più in generale nel Sud d'Italia, alla fine degli anni Trenta, quindi già prima della deflagrazione bellica del 1940, si avvertiva una progressiva aria di crisi e di abbassamento di livello nella consistenza organizzativa e tecnica di tutto il settore in contrasto con la fioritura di entusiasmi e iniziative sportive che avevano contrassegnato gli anni dal 1922 al 1936.

La creazione inquadrata e non volontaristica degli organismi sportivi o para sportivi «emananti dalle più diverse organizzazioni del Regime al potere», aveva lasciato credere di poter facilmente disfarsi dei vecchi e gloriosi sodalizi sportivi che negli anni del primo dopoguerra autonomamente e con i propri scarsi mezzi finanziari avevano acceso e «tenuto viva la fiamma sportiva» nelle città e nei paesi della provincia, facendo leva sull'autentico apostolato di pionieri e di

coloro che ne avevano tramandati gli insegnamenti²³⁴. La conseguenza era stata l'inacidimento graduale di «quelle vive sorgenti»; la distruzione di buona parte di tutto ciò che era stata «espressione individualistica o di piccolo clan»; la scomparsa di tutte quelle società che avevano potuto opporre scarsa resistenza all'assedio e alla pressione di tante forze convergenti²³⁵.

Fu proprio a inizio degli anni Quaranta del Novecento a Bari che Ferdinando Pinto, direttore del periodico "Cine Sport" promosse e affidò al capitano Giosuè Poli, allora dirigente sportivo oltre che cronista sportivo, l'incarico di condurre una coraggiosa inchiesta giornalistica su tutte le discipline sportive praticate, dal titolo emblematico *Le tappe della crisi*²³⁶.

Nello specifico l'archivio privato di Giosuè Poli conserva preziose testimonianze scritte. Nella cospicua raccolta di articoli giornalistici, costituenti la serie documentale *Rassegna stampa*, sono utili per la ricerca gli articoli degli anni 1940-1944 a firma dello stesso Poli, nei quali è evidente come «non fu cosa tanto semplice cantare a voce spiegata le ragioni che secondo noi avevano determinato la crisi»²³⁷.

In un altro articolo dal titolo *Problemi di attualità. Linee ricostruttive per lo sport italiano*, scritto nel 1943, Poli individuava i maggiori fattori negativi che a suo giudizio «avevano appesantito la marcia, atrofizzati i processi evolutivi, complicate le vicende, sviate le funzioni, distrutto o quasi lo slancio primitivo di tutto lo sport italiano» tradito

nei postulati più importanti sin da quando, nell'intento di renderlo uno strumento politico e nell'altro particolaristico di voler dar vita e potenziare ad ogni costo altri organismi giovanili para-sportivi, nati morti o agonizzanti, era stata violentemente o subdolamente – a seconda dei casi e delle situazioni locali- ostacolata l'iniziativa privata"²³⁸.

Il fine era stato distruggere e immiserire

quei nuclei che, facendo leva sulla passione sportiva dei propri iscritti, sul loro sentimento di agonismo e di attaccamento che ognuno sentiva per la propria creatura, su un ben inteso e controllato spirito di campanile, avevano creato in tutti i centri una fitta rete di scambi sportivi spontanei, sentiti e non imposti dal di fuori²³⁹.

Gli effetti su tutto l'intero organismo sportivo si erano accentuati anche se qualche settore come il calcio – «esempio unico per virtù proprie superiori ad ogni reiterato tentativo di avvelenamento e per abilità di nocchieri» – era sfuggito al destino di tutte le altre forme di attività sportiva.

Le istituzioni statali quali «la Gil in prima linea, il Guf e il Dopolavoro, facevano piccole e miserevoli cose»; programmi che si risolvevano il più delle volte «in un

asfissiante passaggio di incartamenti»; gare che si svolgevano soltanto sulla carta ma delle quali «venivano dati fantastici ragguagli con migliaia di ipotetici partecipanti, abborracciamenti organizzativi e tecnici...»²⁴⁰.

La conseguenza era stata lo svilupparsi di «un'elefantiasi di forme gracili», ben riscontrabile da chi non si fermava alle solite apparenze e alle non meno solite «sballature e strombazzature statistiche»²⁴¹.

La confusione delle lingue era diventata sempre più "babelica" sentendo profetare, contemporaneamente da parte dei dirigenti degli enti statali, «di indirizzo unico, fronte unico, unicità di direttive» mentre ciascuno di quegli enti si affannava «a tirar acqua al proprio mulino con scambi ipocriti di carte e accordi»²⁴².

Poli rivolgeva così il dito accusatorio al Coni che doveva essere l'organo centrale dello sport italiano ma che in verità era ridotto

ad essere una specie di organo centrale in sottordine, poiché, in pratica, il primo Coni era la Gil, secondo il Guf, terzo il Dopolavoro e buon ultimo il Coni, cioè quello che avrebbe dovuto essere il primo²⁴³.

La causa era da ricercarsi nella direzione dello stesso Ente. A dirigerlo erano state designate figure «di scarsa competenza sportiva»: scartati da altri settori politici «che in qualche modo bisognava pur mettere a posto». Fenomeno che si riscontrava anche nella gestione delle singole Federazioni e negli organi periferici da esse dipendenti.

Altro elemento che contribuiva ad appesantire ulteriormente la struttura sportiva nazionale era rappresentato dai Comitati Provinciali: «oltreché inutili...dannosi e ingeneratori di confusione», «dati in premio» a gente che a malapena conosceva i particolari problemi sportivi delle singole province e, di fatto, ignorando la direttiva centrale di affidare i Comitati a sportivi «di più o meno provata fede»²⁴⁴.

Il Coni era cresciuto con proporzioni mastodontiche in ragione inversa all'impovertimento tecnico-direttivo-passionale delle società sportive. La Gil e il Guf avevano decretato la morte dei vecchi sodalizi e non si erano preoccupati di sostituirli né in campo passionale...né in campo tecnico affidandosi alla «competenza e allo spirito spiccatamente carrieristico degli istruttori diplomati alla Farnesina»²⁴⁵.

Manifestazioni di grande fascino, rinomanza e utilità come le *Popolari di nuoto*, il *Gran Premio dei Giovani*, erano state rese sterili «con il semplice provvedimento di affidarli alla Gil...facendole diventare costruzioni formali anziché libera spontanea predilezione giovanile»²⁴⁶.

Ciò aveva comportato la denuncia da parte di alcuni dirigenti, tra i quali il capitano Poli, vice presidente²⁴⁷ della Federazione di Atletica Pesante (Fiap) nel

1942, dell'impossibilità di poter discutere liberamente e, con spirito scevro da ogni particolaristico interesse, su questioni quali «lo sport di massa e campionismo» o sulla necessità di salvaguardare il patrimonio nazionale delle società sportive e, ancora, di svincolare lo sport dei centri minori dal controllo incompetente dei piccoli gerarchi locali.

Fummo costretti- ricorderà lo stesso Poli nei suoi scritti negli anni seguenti – a tacere ripetutamente, volenti o nolenti e soltanto la nostra inguaribile fede sportiva ci ha dato forza di resistere pazientemente, di opporci con accorgimenti sotterranei, di non mollare²⁴⁸.

Questi, in sintesi, i fattori del progressivo decadimento dello sport italiano che Poli aveva individuato in un suo articolo del 1943²⁴⁹.

Tanto più i problemi si erano incancreniti tanto più si sarebbe rivelata immane la fatica ricostruttiva di cui l'Italia aveva bisogno in ogni settore e sarebbero occorsi ferrea volontà, disciplina, dedizione, intransigente amore da parte di tutti gli sportivi italiani.

Nello stesso anno sulla Gazzetta del Mezzogiorno nell'edizione pomeridiana del 16 agosto Giosuè Poli pubblicava nelle cronache dello sport un articolo sulle linee ricostruttive per lo sport italiano²⁵⁰.

Premettendo che non era sua intenzione fare processi al passato ma era suo desiderio portare all'attenzione delle nuove sfere dirigenziali e alle masse di praticanti, organizzatori e sostenitori i più vitali problemi da risolvere, Poli riteneva urgente tracciare le direttrici di azione e di lavoro affinché tutto lo Sport potesse riprendere il cammino, svincolato necessariamente da ogni influenza politica.

Questi gli obiettivi:

- Eleggere uomini di fede e di competenza sportiva a posti di comando;
- Ritorno del Coni alle funzioni originarie ed esclusive di rappresentare lo sport italiano nel consesso olimpico internazionale, e di conseguenza ridare alle singole federazioni l'autonomia in ogni settore, senza macchinosa ed evitando i doppioni dannosi di altre organizzazioni para-sportive;
- Ritorno veemente allo spirito delle vecchie benemerite società sportive;
- Soppressione dei Comitati provinciali del Coni;
- Abolizione dei Comitati provinciali delle singole Federazioni e ripristino dei vecchi Comitati regionali;

- Restituire all'attività sportiva in genere quel sano carattere di puro entusiasmo, di competizioni non trascendenti il fine sportivo vero e proprio, di schietto campanilismo, di aperte e libere discussioni inerenti il suo migliore sviluppo.

Nella sua disamina concludeva che

gli altri problemi verranno risolti agevolmente se tali basi saranno ben messe e lo sport italiano dopo la vuota parata dell'ultimo decennio fascista riacquisterà la perduta corposa concretezza nel clima più sano e più respirabile sotto il segno delle vecchie, pure bandiere dello Sport...teso al raggiungimento delle mete intraviste un giorno dai puri pionieri²⁵¹.

Poli era convinto che con il crollo di tutta l'artificiosa impalcatura pseudo-sportiva del Regime fascista lo sport italiano avrebbe avuto la possibilità di rimettersi in cammino sulle vecchie strade che subito dopo la fine della Grande Guerra avevano consentito allo Sport, con la «trasformazione delle antiquate e anti fisiologiche formule ginnastiche in quelle atletiche ed agonistiche, di raggiungere le sue essenziali finalità»²⁵².

Questo non significava un ritorno puro e semplice ad un primitivismo sportivo, inattuale e anacronistico in quanto «il tempo non passa mai invano. Esperienza, errori, successi e sconfitte non possono non aver operato nel senso di un'inevitabile e spontanea evoluzione» come tutti i fatti e le vicende umane²⁵³.

I documenti, conservati nell'archivio Poli, costituenti la serie *Articoli e interviste*, unitamente alla *Corrispondenza con gli enti sportivi*, datati 1943-44, evidenziano lo sforzo unitario che fu compiuto in quegli anni dagli sportivi della vecchia guardia per liberare tutto lo sport nazionale dalle numerose sovrastrutture create dal depresso regime fascista.

Nel suo articolo sulle linee ricostruttive dello sport italiano, scritto per il foglio barese "Italia Sportiva" nel 1944 ma non pubblicato, Poli sottolineava l'urgenza di sgomberare il più rapidamente possibile le macerie e ricostruire il settore sportivo nazionale con altri criteri, «maggiormente aderenti alla realtà e alle nostre effettive possibilità, per poter recuperare il puro e semplice piacere di fare lo sport»²⁵⁴.

I problemi riguardavano il professionismo sportivo, la stampa, la ricostruzione delle società e «l'ambiente sportivo». Per il professionismo l'orientamento era di non ricadere nella «monumentale ipocrisia» degli ultimi anni di decadenza sportiva: «farlo chiaro e pulito».

Anche la stampa sportiva doveva essere riportata nei confini pratici,

bandendo una volta per sempre quel retoriciume ridondante che ha formato sinora il substrato e l'essenza: poiché è bene non perdere di vista

che anche attraverso la stampa sportiva, oltre a proporsi di dar luogo ad una forma artistica di letteratura sportiva, ci si deve proporre di educare le masse di dare ad esse l'educazione del buon gusto e della lealtà, evitando essenzialmente di confondere, come sinora spesso è accaduto, il puro fatto sportivo con descrizione di...poemi epici o drammatici!²⁵⁵.

Nel progetto di Poli la ricostruzione delle Società era alla base dell'opera ricostruttiva.

A suo parere i dirigenti periferici delle Federazioni, «degni di tal nome», non avrebbero dovuto trovare difficoltà a riunire giovani e anziani sportivi nei comuni ideali di libertà e spontaneità associativa, nell'amore per i propri colori sociali. Bisognava «andare in giro»...indire assemblee; rimettere in discussione i vecchi statuti sociali: «così si fa il dirigente periferico, così si serve in concreto l'Idea Sportiva...non aspettando a tavolino, come ho visto fare in questi anni da tanti amici sportivi».

Egli stesso era convinto che la gente non avesse la minima conoscenza del vero ambiente sportivo, confondendolo, in buona o malafede, con quello distorto delle parate e dello spettacolo domenicale. Il «vero» ambiente sportivo era tutt'altra cosa; era quello delle sane società e in esso si sarebbe sviluppata la tendenza associativa dei singoli individui; quel confluire di tutti gli sforzi per il raggiungimento di una meta comune, al tempo stesso disinteressata, quella libera scuola di carattere e di aperta discussione.

L'apoliticità doveva essere alla base di ogni statuto delle società sportive fondate su basi democratiche, quale giusta limitazione ai compiti e alle finalità delle nuove forme associative. Fuori delle società ognuno era libero di appartenere «a questo o a quel partito politico», viceversa la coesistenza in una sola comune associazione sportiva di tanti individui di diverse tendenze politiche, dimostrava «l'intimo valore liberale» delle neo società.

A coloro i quali condannavano lo Sport, convinti che esso distraeva dalla politica e dai doveri di cittadino, Poli replicava che «se vi sono sportivi che non sentono in nessuna maniera il richiamo politico», era chiaro che ciò non dipendeva dallo sport in se' bensì da altre cause particolari, apprezzabili o meno, buone o cattive che fossero²⁵⁶.

Ed era proprio alla Puglia sportiva, e più propriamente allo sport di Terra di Bari, che Poli attribuiva il grande merito di essere stata la sola regione che, subito dopo il periodo tra luglio e settembre 1943, aveva gradualmente sviluppato un organico programma di attività sportiva. Ma ancor più accreditava all'intero movimento sportivo pugliese il coraggio di aver evitato che nel «corpo delle varie federazioni sportive, non più intese come organi ciechi in mano ai politicanti» ma ritornate a svolgere peculiari funzioni nell'ambito delle singole discipline sportive,

s'infiltrassero i «veleni di un anarchico concetto liberticida che nulla ha da spartire con quello della vera libertà di pensiero, di iniziative e di azione».

Già dal novembre 1943 pochi uomini di «vecchia fede sportiva, stringendosi attorno alla pura bandiera dello sport», avevano cominciato a gettare le basi della graduale auspicata ripresa. Mentre tutte le altre province del centro e nord d'Italia, teatro di guerra, ben poco o nulla potevano fare, la Puglia, superando ostacoli di ogni genere, aveva avviata la ripresa nell'ambito e con il controllo delle Federazioni, stroncando decisamente tentativi di un dannoso separatismo ad opera di «qualche vecchio dirigente deluso»²⁵⁷.

Nell'interessante *Epistolario* tenuto con amici, sportivi ed esponenti dell'antifascismo negli anni 1943-44, traspare l'urgenza di Poli e dei suoi sostenitori di superare la fase di sbandamento di tutto il movimento sportivo e la volontà di scongiurarne gli effetti disastrosi che ne sarebbero derivati se tale fase si fosse dilatata nello spazio e nel tempo.

Il merito della rinascita fu in prevalenza riconosciuto ai dirigenti del settore calcio. Attorno a «tale nucleo vitale e operante» fu possibile «riannodare pazientemente le fila, concentrare gradualmente le forze disperse e operare il salvataggio dell'intero sport pugliese», restituendo all'attività sportiva e alle competizioni lo spirito di un sano agonismo²⁵⁸.

Il calcio pugliese, divincolandosi «con tanta energia» e «rompendo i lacci che volevano ridurlo all'inattività», diede vita ai campionati regionali che portarono alla ribalta società fondate sui nuovi principi e presidenti democratici come il Conversano di Lobello, il Rutigliano di Mezzapesa, il Putignano di Contegiacomo. Tutte le altre discipline sportive avrebbero continuato a languire se le stesse forze sportive non si fossero unite nell'intento di abbattere una volta per sempre tutte le strutture rimaste in piedi della preesistente organizzazione, «inattive ma pur sempre ingombranti e...non di rado ostili o sabotatrici di ogni tentativo di ripresa agonistica»²⁵⁹.

Il 24 febbraio dl 1944 a Bari nella storica sede calcistica di via Piccinni gli sportivi di Terra di Bari si riunirono per la prima volta in libera assemblea. Così Poli ricorderà quel primo concitato consesso:

Dopo interminabili discussioni di fronte alla constatata stasi dei Comitati provinciali Coni con conseguente nocumento di tutto il patrimonio sportivo in uomini e materiali...ritenuto che occorreva evitare il completo disfacimento del patrimonio sportivo della Nazione...desiderosi di collaborare anche nel campo sportivo alla rinascita italiana, essi decisero di dichiarare istituito il Centro Nazionale di Ricostruzione Sportiva ponendo a base della sua opera sedici punti di un vasto programma²⁶⁰.

Nella seduta fu istituito il Centro Provinciale di Bari con l'invito rivolto alle altre province pugliesi a eleggere propri Centri²⁶¹.

Si convenne di non eleggere in quel consesso, in attesa che si fossero formati i comitati provinciali, i dirigenti nazionali che, solo successivamente, sarebbero stati eletti a maggioranza di voti dalla futura assemblea dei Presidenti degli stessi Comitati.

Fu eletto, invece, a maggioranza dei voti degli sportivi convenuti, un rappresentante, «uno sportivo di indiscussa capacità», al quale affidare l'incarico provvisorio di prendere contatti immediati con tutti gli sportivi delle province limitrofe al fine di porre in atto le disposizioni dell'assemblea costituente.

Soprattutto fu deciso di presentare e sostenere un circostanziato memoriale – programma sull'opera di ricostruzione sportiva nazionale al Governo Badoglio, che aveva la sua sede a Salerno.

Benché quelli fossero giorni in cui era assai comodo, consigliabile e prudentiale starsene nell'ombra e sonnecchiare senza assumere posizioni di alcun genere, con l'amico ragionier Filippi, e attraverso le inimmaginabili avventurose peripezie collegate alle difficoltà di vita, ambienti e comunicazioni di quel tempo e, per sovrappiù si aggiunse la famosa eruzione del Vesuvio, con pioggia di lava calda e strade rese simili a percorsi di sci, ci recammo a Salerno, e, con faccia tosta e una testardaggine davvero inaudita, riuscimmo a farci ricevere ed esporre ciò che fu possibile al Maresciallo Badoglio, allora Capo del Governo, e qualcosa approdò quel sia pure ingenuo tentativo, benché i problemi immanenti sulla vita nazionale e le oscure prospettive di quelle tragiche ore...occupassero la mente dei responsabili²⁶².

L'opera del Centro di Ricostruzione anche se ebbe esiti limitati, pressoché inesistenti in campo nazionale, ne ebbe di notevoli in ambito regionale pugliese.

Il 1° maggio del 1944 il Prefetto di Bari, Li Voti, sotto la pressione delle richieste insistenti della base sportiva, deliberava di nominare il capitano Giosuè Poli commissario prefettizio al Comitato provinciale Coni di Bari²⁶³.

Con la nomina Poli promosse iniziative con risultati soddisfacenti facendo leva sulla vitalità delle istituzioni calcistiche presenti sul territorio, che egli stesso dirigeva come Presidente regionale, e, «di certo commettendo un abuso di potere», convinto di agire per il bene generale dello sport, riunì tutti gli esponenti sportivi vicini alle sue idee, nominandoli commissari straordinari alle varie discipline sportive.

Per quanto riguardava i mezzi materiali, essendo introvabili sul mercato libero, furono impiegati quelli a disposizione dei militari inglesi di stanza nel capoluogo pugliese²⁶⁴.

Il programma del Centro era apparentemente semplice: si trattava di far rinascere le vecchie società col ritorno alla libera forma associativa; organizzare gare nel maggior numero possibile nonostante la carenza di campi, di attrezzature, di indumenti, di comunicazioni e di ordine pubblico; ridare forza ai Comitati delle varie Federazioni; riportare dirigenti, atleti e sodalizi al clima di sana spontaneità combattendo la radicata tendenza «ad aspettarsi tutto dall'alto».

Reimpostato in tal senso tutto l'apparato istitutivo-organizzativo sportivo, nel Sud-Italia, ormai liberato dagli alleati, si era ripreso a gareggiare un po' dovunque, oltre che nel settore calcistico anche in quelli dell'atletica leggera e pesante, del nuoto, del pugilato, della pallacanestro e del canottaggio, della scherma e del tennis, del ciclismo e infine del pattinaggio.

Si operò malgrado la requisizione militare dei campi più importanti: da Bari a Lecce, da Brindisi a Taranto, da Molfetta a Bisceglie, a Trani, Barletta, Mola, Putignano, Monopoli, Gioia del Colle, Grottaglie, Cisternino, Bitonto, Terlizzi, Fasano, ecc. Si costruirono impianti rudimentali con pochi aiuti esterni e finalmente si poterono riallacciare i contatti con le regioni limitrofe come la Lucania e poi la Campania.

Si gareggiò con le truppe di occupazione. Gli appunti manoscritti conservati in archivio, datati 1942-45, in cui Poli annota minuziosamente tutta l'attività sportiva svolta anno per anno, suddivisa per discipline sportive, le manifestazioni e gli atleti partecipanti classificati, si rivelano fonti interessanti. Nel maggio del 1944 a Conversano era ripresa l'attività agonistica di atletica leggera con l'organizzazione di alcune gare in cui parteciparono un ufficiale inglese, Heir, che vinse i 3000. In seguito si sviluppò un'intensa attività agonistica con militari polacchi. Nel luglio Poli stesso organizzò a Bari una grande manifestazione internazionale di atletica tra italiani e inglesi e poi di calcio con la squadre inglese e quella italiana. Nel settembre si svolsero a Giovinazzo gare di nuoto con la partecipazione di militari delle forze alleate, mentre nell'ottobre a Barletta nel giro podistico, vinto dal campione napoletano Costantino, al quinto posto si classificò il militare inglese Beaven che gareggiò con i colori della società "Sallustio" di Molfetta²⁶⁵.

Come mezzo di diffusione delle nuove idee ma soprattutto degli «indirizzi etici prima ancora che tecnici e organizzativi» fu scelto il giornale locale "Puglia Sportiva", fondato nel 1926, e del quale Poli fu redattore delle rubriche sportive. Il foglio diventò ben presto «una bandiera di fede», utilizzato come «carro di assalto per combattere le tendenze deviazionistiche di quel o questo focolaio poco sportivo» anche se finì «che il ristretto comitato di direzione-redazione-amministrazione dove' alla fine accollarsi con quote parti personali il deficit di gestione di tutta quella meravigliosa galoppata!»²⁶⁶.

Trascorso un anno, le nuove fondamenta erano poste e su di esse il rinnovato sport pugliese poteva gradualmente riedificare.

Il 21 aprile del 1945 nella medesima storica sede di Via Piccinni le società pugliesi tornarono a riunirsi per approntare nuovi strumenti e procedere finalmente a libere elezioni dei quadri.

Nell'ottobre dello stesso anno a Roma per la prima volta si riunirono le rappresentanze calcistiche del Nord e del Centro Sud. Fu nominata una Commissione per la formulazione della Carta federale e Poli fu designato quale rappresentante del Centro Sud.

Nel 1946, come atto finale, a Firenze il I Congresso nazionale della Federazione di Atletica Leggera, approvò la relazione morale generale nella quale si rendeva ufficialmente merito all'opera del Centro di Ricostruzione per aver gettato le nuove basi di tutto l'indirizzo federale.